

Segue dalla prima

Un corteo che è sfilato pacificamente. Ma quello slogan, rivolto a un drappello di agenti di polizia schierati in servizio antisommossa nei pressi della Piramide Cestia, che a Piazza Venezia si è poi trasformato nel più innocuo «via via da Nassiriya», ha scatenato il fimo-

mondo. E non poteva essere diversamente, per il lugubre significato adombrato. Quasi un inneggiare alla strage di Nassiriya. Uno slogan rigettato dagli stessi partecipanti e sconfessato dal leader del sindacalismo di base Piero Bernocchi: «Quello su Nassiriya non è lo slogan dei Cobas. Caso mai il nostro è Nassiriya mai più, nessun morto mai più. Ma per fare questo bisogna ritirare le truppe italiane». Lo definisce «di cattivo gusto», Bernocchi. Spiega che a gridarlo sono stati «i giovanissimi»: «Un modo crudo di sbattere in faccia a quegli italiani che pensano che la nostra sia una missione di pace che noi invece siamo truppe occupanti». Insomma che lì c'è una resistenza legittima all'invassore. «Ma i morti no, non vanno festeggiati, né da una parte né dall'altra».

Lo slogan rilanciato pressantemente dalle agenzie di stampa e impugnato subito dal centrodestra ha dato il via a un battage con l'intento di fare di ogni erba un fascio. Con i vari Schifani e Cicchitto lanciati contro il «pseudopacifismo della sinistra» e le «migliaia di incivili» in piazza ai quali «gli onorevoli Cento, Diliberto e Pecoraro Scario» avrebbero dato «copertura». «Violante, Rizzo e compagni», è la tesi di Selva, fornirebbero «le parole di odio». Una destra scatenata ad avvalorare una «corresponsabilità politica» del centrosinistra. Tesi per la verità rispolverate dallo stesso Francesco Cossiga, molto attivo in questi giorni a sputare veleno contro Prodi in particolare:

Quel cupo grido che (quasi) tutti condannano

«Dieci, cento, mille Nassiriya». durissime le prese di posizione da politica e movimenti. Casarini: è solo uno slogan

«Ma veramente ce la vogliamo prendere contro quattro ragazzotti e non conto chi, come Romano Prodi li ha mandati in strada con pericolose parole d'ordine che speriamo non si tramutino in pietra e piombo?».

Non solo dalla lista unitaria (da Prodi, a Rutelli a Chiti, Boselli...) ma dagli stessi leader della sinistra che ha sfilato nel corteo (da Bertinotti a Cos-

sutta, a Pecoraro Scario, a Diliberto, a Occhetto e Di Pietro, a Folena...) la condanna contro quello slogan che non appartiene al movimento pacifista è stata unanime e ferma. «Attribuire alla ideologia di sinistra la responsabilità di questo modo delirante di essere - è il commento di Giuliano Amato - significa non aver capito nulla». Anche se occorre riflettere «su una trasgressio-

ne così disumana come questa».

Non a caso, a sera, Marco Follini, Udc, osserva: «Con i partiti dell'opposizione su tante cose abbiamo posizioni diverse, ma sul ripudio di queste parole incivili la pensiamo nello stesso modo». Dal centrosinistra è un diluvio di distinguo e di condanne. «In casi come questo - commenta Prodi da Ales-

sandria - occorre usare poche parole: è una vergogna, è una vergogna, è una vergogna». Per Castagnetti «è una offesa a tutto il popolo italiano, soprattutto a quello autenticamente pacifista». Frasi che rischiano di gettare un'ombra, secondo la Margherita, su coloro che manifestano il loro dissenso in modo civile. «C'è un abisso - secondo Rosy Bindi - fra chi inneggia alla strage di Nassiriya e il popolo della pace: «Uno

slogan ripugnante e inaccettabile». «Una manifestazione disgustosa di cinismo e idiozia» afferma D'Alena. «Uno slogan infame», dichiara il capogruppo Ds Gavino Angius. Che aggiunge: «Solo provocatori prezzolati di professione e di lungo corso possono tirare fuori dal loro armamentario un così lugubre e infame slogan contro le nostre Forze Armate e contro le nostre

come nasce una notizia

L'insulto ai Carabinieri gridato dagli «antimperialisti». E da nessun altro

Questa è la vera storia dello slogan più infame. Delle parole della vergogna, della mancanza di pietà, dell'assenza di ogni civiltà, dell'incoscienza e della provocazione. Roma, quartiere Testaccio, giardini intitolati alla famiglia Di Consiglio. Mamma, padre e figli uccisi alle Fosse Ardeatine. Quartiere democratico, bandiere arcobaleno alle finestre. Odore di pane appena sfornato dalla panetteria. Qui, alle nove del mattino, si riunisce e prende forma il primo corteo dei Cobas. Arrivano un po' dalla Puglia, qualcuno dalla Calabria e dalla Sicilia, c'è il loro leader Piero Bernocchi che rilascia interviste a raffica. C'è

poca gente, all'inizio, poi alle dieci sono circa mille. Si parte in direzione Aventino. «No alla guerra, no al precariato, no al carovita», si legge sullo striscione che apre la sfilata. Dopo l'Aventino, l'Ostiense. Traffico impazzito. Pochi passanti. In coda al corteo un gruppo defilato, staccato dagli altri. Qualcuno sventola la bandiera irachena. Facece giovani, ma anche di «provati» militanti. Quarantenni, qualche cinquantenne, poche donne: venti persone a voler essere generosi. Di fronte a un reparto dei carabinieri si scatenano. I volti sono duri, gli sguardi torvi. Le parole marce: «Una, dieci, mille Nassiriya». Gridato più volte. Sul vol-

to dei carabinieri - cui un ufficiale fa togliere i caschi, e lo fa per non dare l'impressione che si voglia caricare - leggi la rabbia e lo sdegno. Ci sono gli avvocati del «Legalteam Europa» (sono lì per documentare eventuali abusi delle forze dell'ordine) visibilmente infastiditi. Telefonate nervose, arriva un capo dei Cobas. «Ma che cazzo fate, che cazzo dite, ma vi pare il modo...». Dal corteo partono altri slogan: «Via, via, via da Nassiriya». Finisce lì. Noi avviciniamo Bernocchi e chiediamo spiegazioni. «Quello slogan non è roba nostra, è solo un crudele sfottò contro i carabinieri. È un messaggio sbagliato». Ma Bernocchi, lei lo condanna o no? Un attimo di esitazione. «Certo. La nostra posizione è chiarissima: zero Nassiriya, non solo per la morte dei soldati italiani, ma anche per i 2 mila iracheni civili rimasti uccisi solo in quella zona. Perché non ci siano più Nassiriya è necessario che le truppe vengano ritirate».

Piazza Venezia, ore 17,30, la coda del corteo

è occupata dalle «Rdb» e dal «Campo antimperialista di Assisi». Il loro leader, Moreno Pasquinelli è quel personaggio che poco meno di un mese fa ha detto di essere in contatto con membri della resistenza irachena, al punto da poter intervenire per la liberazione degli ostaggi italiani. Gli hanno dato anche credito. Comunque, la coda è fatta da non più di cento persone. Anche loro gridano lo slogan infame: «Dieci, cento, mille Nassiriya». Con una aggiunta rispetto a quello della mattina: «Così gli italiani verranno via».

Questi sono i momenti in cui questo slogan è stato urlato. Queste sono le persone che lo hanno sbattuto in faccia ai carabinieri. Il cronista ha attraversato tutto il corteo, di slogan ne ha sentiti tanti, ma questo no. Non più. Eppure c'erano altre decine di migliaia di persone. Su questo slogan ci sono stati fiumi di dichiarazioni. Le tv hanno fatto titoli e servizi.

Forze di Polizia». Insomma, «con i pacifisti non hanno niente a che fare». Per Pecoraro Scario è «uno slogan sbagliato, offensivo, stupido, demenziale». Per Occhetto «accapricciante» e «va condannato senza esitazioni». «Purtroppo gli imbecilli ci sono trasversalmente» dice Pietro Folena del Correntone ds. Per Diliberto si tratta di «teppisti politici che con vere e proprie provocazioni cercano l'incidente ad ogni costo». Per Francesco Rutelli «non bisogna dare spazio a questi imbecilli. Chi lo fa gli regala una ribalta dannosa». La condanna è unanime. Ma questo episodio, si sottolinea con forza, non può cancellare una manifestazione pacifica che è stata capace di isolare i provocatori. «È come voler vedere la pagliuzza anziché la trave» dice Bertinotti. Quella è «una frase orribile, senza scusanti, sulla quale sarebbe inaudito concentrarsi». «Mi auguro che la disinformazione di regime - egli fa eco Di Pietro - non trasformi poche parole inqualificabili in una scusa per oscurare la manifestazione».

«È stata una grande manifestazione contro la guerra - è il commento di Gino Strada, fondatore di Emergency - Chi incendia cassonetti e inneggia a Nassiriya non c'entra niente con il movimento della pace». Terrorismo e violenza «sono una cosa sola», chi compie questi gesti «danneggia e diffama chi crede nella pace, concentrando l'attenzione sui cassonetti o su slogan idioti e vergognosi anziché sul contenuto della guerra e dell'opposizione alla guerra». Unica voce dissonante, Luca Casarini, leader dei disobbedienti del nord: «È solo uno slogan. Siamo ormai arrivate anche a vietare gli slogan? È vergognoso che si faccia polemica su uno slogan e non invece sulle torture, sulla guerra, sulle uccisioni di civili, come è avvenuto sui ponti di Nassiriya».

e.f.

Luana Benini